

DOMENICA  
17  
SETTEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Sempre con l'«alibi» di Monaco, la rappresaglia diventa guerra ISRAELE INVADE IL LIBANO

BEIRUT, 16 settembre

Come era stato previsto, gli israeliani hanno lanciato un'aggressione contro il Libano. Essendosi preparati il terreno con la strumentalizzazione dei fatti di Monaco destinata a coinvolgere, con una campagna fatta di menzogne, razzismo, odio, tutta la resistenza palestinese e i regimi arabi «non ligi» al dettato imperialista, e non paghi dei 240 uomini, donne e bambini uccisi con le bombe nei campi profughi libanesi e siriani, i governanti di Tel Aviv hanno mosso stamane guerra al Libano.

Dopo circa dieci ore di combattimenti, le forze sioniste sono riuscite a penetrare per una profondità di oltre 20 chilometri nel Libano meridionale, e nella loro avanzata, per altro fortemente contrastata da forze libanesi e dai fedajin palestinesi soprattutto, distruggono e bruciano tutto ciò che incontrano. Della follia criminale sionista, peraltro freddamente calcolata ai fini di un'ulteriore escalation espansionista, hanno fatto finora le spese decine di persone inermi, donne, bambini, nei poverissimi villaggi libanesi del Sud e, in particolare, nei campi profughi in cui sono ammassate migliaia di palestinesi.

Per giustificare la sua feroce aggressione, il regime di Tel Aviv parla ancora una volta della necessità di «smantellare le basi di guerriglieri nel Libano del Sud» e di «imporre a Beirut la denuncia dell'accordo del Cairo del 1969», in cui ai fedajin si concedevano basi operative nel Libano.

La realtà è semplicemente il raggiungimento di uno degli obiettivi antichi dell'imperialismo sionista: l'annessione della parte meridionale del Libano, fino al fiume Litani, nel quadro della «Grande Israele» che dovrebbe abbracciare almeno tutti i territori dal mare al Giordano e dal Litani al Nilo.

E' da ritenersi che, una volta conquistata una fascia di territorio giustificata dalla «necessità di rimuovere le basi guerrigliere» i soldati di Dayan vi si installino stavolta definitivamente. Ma anche se Tel Aviv non ritenesse ancora giunto il momento per l'insediamento definitivo, l'attuale aggressione, come quella a ripetizione del '69 ad oggi, servirà indubbiamente a prepararlo. Contemporaneamente il regime fascista di Golda Meir, con il pieno appoggio USA,

vuole sfruttare l'invasione per intimidire la Siria, l'unico paese confinante che mantiene stretti legami con l'URSS (ai fini di garantire il controllo di questo paese sul petrolio nazionalizzato dell'Iraq e della stessa Siria).

L'invasione, accompagnata da micidiali bombardamenti al napalm, nella migliore tradizione degli stessi sionisti e degli americani in Vietnam, contro campi profughi fatti passare per «quartieri generali della guerriglia», è stata lanciata all'alba di stamane. Vi hanno preso parte brigate corazzate, divisioni di fanteria, stor-

mi di reattori. Dopo dieci ore gli aggressori controllavano una vasta zona composta dalle regioni comprese tra Ainata, Taibeh e Bint-Jebel.

Nella loro avanzata, gli uomini di Dayan hanno messo a ferro e fuoco una quindicina di villaggi, di cui hanno fatto saltare le case con tutte le famiglie dentro, affermando che stavano «catturando e passando per le armi fedajin palestinesi». Così sono stati fucilati anche parecchi civili libanesi. In precedenza i villaggi erano stati bombardati con napalm. Bombardamenti al napalm sono stati effettuati anche sul grande campo profughi di Nabatieh, 60 km. a Sud di Beirut, da dove ogni presenza guerrigliera era stata ritirata tempo fa. Il napalm ha decimato questa popolazione di disperati, molti dei quali erano reduci già di tre aggressioni sioniste: del '48, del '57 e del '67.

La contraerea libanese ha abbattuto uno degli aerei israeliani.

L'esercito libanese, affiancato validamente da reparti di guerriglieri palestinesi che combattono di casa in casa, oppone all'aggressione una resistenza che gli stessi israeliani giudicano superiore a ogni previsione. In più punti l'avanzata è stata frenata dai difensori. Ma ovunque i sionisti passino — e, mentre scriviamo, Tel Aviv comunica la prosecuzione dell'invasione — non restano che incendi, macerie, cadaveri. E' probabile che, con questa guerra-lampo, Tel Aviv si ripromettesse di raggiungere il Litani, prima che intervengano le reazioni internazionali a costringerla a porre fine ai combattimenti, mettendole come al solito davanti al fatto compiuto dell'aggressione. Questo obiettivo potrebbe non essere raggiunto, data appunto la forte resistenza incontrata.

Una battaglia aerea si è svolta anche nel cielo di Beirut, dove reattori libanesi, sostenuti dalla contraerea, hanno affrontato e respinto bombardieri israeliani.

L'attuale mancanza di reazioni dei vari regimi arabi di fronte a questa ennesima aggressione sionista, rivela l'impotenza dei governi, il cui unico obiettivo è sempre stato di conservare una posizione internazionale, intrigando fra contrapposti imperialismi, e di adoperare la propria forza armata essenzialmente per imporre la tirannia borghese o feudale alle rispettive masse.

Ne è un esempio proprio il Libano, il cui governo è da ore in una impor-

tante «riunione d'emergenza», senza peraltro poter contare di trovare una risposta efficace all'aggressione. Nonostante il valore individuale di soldati e fedajin, infatti, ogni difesa organica è del tutto impossibile: l'esercito libanese è male armato e peggio addestrato, composto da 10.000 uomini, al servizio dei vari centri di potere libanesi, a loro volta controllati dai centri di potere imperialistici internazionali. D'altro canto, l'opinione pubblica «democratica», che si è fatta tappare le orecchie dall'assordante campagna «anti-terroristica» del sionismo e dei suoi complici, resterà con ogni probabilità inerte fino a risultati raggiunti. I palestinesi, nella loro interminabile tragedia, sono ancora una volta soli. E' chiaro che la guerra è diretta in primo luogo contro di loro, unica forza proletaria e rivoluzionaria araba.

### ULTIM'ORA

L'esercito fascista israeliano è giunto in vista di Tiro, principale città del Libano meridionale, e sarebbe «validamente fronteggiato da mezzi corazzati libanesi». Le forze libanesi hanno finora perduto venti uomini e tre carri armati distrutti dal napalm. Alla guerra-lampo sionista partecipano finora oltre 5.000 fanti, 250 mezzi corazzati e diverse decine di caccia-bombardieri. Nel tardo pomeriggio gli aggressori hanno occupato il campo profughi di Nabatieh, in precedenza bombardato, a soli 60 chilometri da Beirut.

Arafat, capo di Al Fatah, principale sabotatore della rivoluzione palestinese e docile strumento delle borghesie nazionali arabe, ha convocato a Beirut una riunione di diplomatici arabi «per esaminare la situazione».

Alle 18,30 si apprendeva che un contrattacco di forze libanesi e fedajin ha costretto gli israeliani a ritirarsi in più punti. Tel Aviv comunica il ritorno in Israele di alcuni reparti.

A SESTO S. GIOVANNI, CITTA' ROSSA

## La rabbia popolare ha accolto Andreotti

Il capo del governo parafascista e antiproletario ha premiato la città medaglia d'oro della Resistenza protetto da un muro di baschi neri col mitra, tra i fischi, i canti rivoluzionari, i pugni chiusi degli operai, delle donne, dei compagni di Sesto - Distrutta la sede CISNAL

« Rendiamo onore al presidente del consiglio on. Giulio Andreotti ».

Appena queste parole venivano pronunciate dal palco imbandierato di piazza del Popolo si è levata dal pubblico una bordata di fischi, e a poco a poco tutti si sono messi a gridare: « fascista! ». Operai, proletari donne, studenti che erano riusciti a penetrare nella piazza attraverso il muro dei poliziotti, hanno accolto in questo modo la provocazione di Andreotti che ha avuto il coraggio di venire personalmente a Sesto a consegnare la medaglia d'oro della Resistenza alla città. « E' una vergogna » questo ci siamo sentiti dire da centinaia di operai, che non potevano accettare l'idea che il capo del governo della malavita e della repressione, mandato al potere coi voti fascisti potesse venire in questa città rossa per fare professione di antifascismo. Sin dalle prime ore del pomeriggio Sesto era stata posta in stato d'assedio. E' difficile dare l'idea del clima che si respirava.

Per tutto viale Monza, la grande via che porta da Milano a Sesto, erano schierati ogni 50 metri 2 baschi neri armati di mitra. Avvicinandosi a Sesto lo schieramento di polizia si in-

fittava. Tutta la zona intorno a piazza del Popolo dove si doveva tenere il comizio era presidiata. Si poteva entrare solo attraverso un piccolissimo varco, e dopo aver subito infiniti controlli.

Qui verso le 15 ci sono state le prime cariche e i primi fermi. Mentre centinaia di proletari si raccoglievano intorno alla zona presidiata gridando slogan e cantando canti rivoluzionari, nella piazza il questore Alitto Bonanno con alcuni poliziotti in borghese andava di qua e di là indicando personalmente tutti i ragazzi coi capelli lunghi che venivano afferrati e allontanati. Anche qui ci sono stati dei fermi.

Poi è arrivato Andreotti. E la rabbia popolare non ha potuto più essere trattenuta: fischi, grida slogan hanno sottolineato tutto il suo discorso coprendo le sue parole. Sarebbe difficile riferire che cosa ha detto; praticamente nessuno è riuscito a sentire. Il momento più bello è avvenuto quando è arrivato nella piazza il corteo degli operai della Breda con le loro tute verdi che erano usciti allora dalla fabbrica, seguiti da un migliaio di compagni che fino ad allora non erano riusciti a penetrare all'interno.

Allora i fischi, le grida e gli slogan si sono moltiplicati: « Andreotti via da Sesto operaia », « La resistenza è rossa, non è democristiana ». Ma la polizia non è rimasta a guardare; le cariche sono cominciate subito da parte dei baschi neri armati di fucili, ma appena disperdevano un gruppo un altro si riformava immediatamente e ricominciava a fischiare all'indirizzo di Andreotti che continuava a parlare facendo finta di niente. In questa occasione abbiamo visto portare via numerosi compagni afferrati per i capelli dai questurini e trascinati sui camion. Non si conosce il numero dei fermati. Nel frattempo Andreotti aveva smesso di parlare ed era seguita la rapidissima cerimonia della consegna della medaglia d'oro.

Al termine Andreotti ha dovuto lasciare la piazza precipitosamente tra due ali di folla con i pugni alzati per rifugiarsi di corsa su per le scale del Municipio. E' stato un grande successo: il servizio d'ordine del PCI e dei sindacati, che per tutto il pomeriggio ha collaborato attivamente con le forze dell'ordine, non è riuscito a bloccare la volontà degli operai di manifestare contro il governo. Alla fine gli operai della Breda, seguiti da molti altri compagni sono usciti dalla piazza ed hanno fatto un corteo per le vie di Sesto: il corteo formato da parecchie centinaia di compagni è arrivato in piazza Trento e Trieste, dove si è svolto un comizio che era stato preannunciato dalle organizzazioni extraparlamentari e che ha avuto molto successo.

La sede della CISNAL di Sesto San Giovanni è stata distrutta - Un gruppo di compagni è penetrato nella sede, devastandola.

## L'istanza di Valpreda, Borghese, Gargamelli

« Siamo Pietro Valpreda, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli, detenuti innocenti da 34 mesi ingiustamente e proditoriamente accusati degli attentati del 12-12-69. Sin dall'inizio ci siamo battuti perché la nostra estraneità ai fatti fosse anche processualmente riconosciuta.

L'opinione pubblica democratica il suo giudizio nei nostri confronti lo ha già da molto tempo espresso, ma il processo che è un nostro diritto ancora non si celebra. Altri magistrati, seguendo piste diverse, non dettate da opportunismi politici o altro, hanno individuato i colpevoli, ma il processo ancora non si celebra. Sono tre anni che stiamo marcendo in carcere ammalati, tre anni di dolore e sofferenze, ma il processo che abbiamo sempre chiesto ancora non si celebra.

Degli indizi pure labili e inconsistenti che sono stati utilizzati dai magistrati Occorsio e Cudillo per giustificare la loro accusa e il nostro rinvio a giudizio lentamente giorno per giorno è stata dimostrata la totale inconsistenza e infondatezza. La costruzione istruttoria è caduta, eppure il processo, che diventava un dovere affrettare, ancora non si celebra. Rolandi, i vetri, il foglio matricolare, gli assurdi viaggi tra Roma e Milano, la buca sulla Tiburtina, le cene al ristorante Jovinelli, le ispezioni all'altare della patria, le scritte sui muri, le varie perizie, le manifestazioni e gli scioperi della fame, le menomazioni fisiche, ecc. ecc., ad uno ad uno questi miserevoli indizi sono crollati di fronte al comune buon senso, alla logica ed alla confutazione materiale della loro presunta validità, ma il processo ancora non si celebra.

Non ci si può nascondere in un groviglio di norme incomprensibili e valide ad ogni strumentalizzazione e interpretazione anche la più abnorme e disumana: il nostro diritto alla libertà che è e deve essere un diritto inalienabile deve vincere e superare ogni resistenza interpretativa. I nostri difensori ci hanno assicurato, ed altri illustri professori di diritto hanno recentemente affermato sulla stampa, che le norme del nostro codice di procedura penale consentono anche in fase predibattimentale che ci venga concessa finalmente giustizia e che ci venga concessa la scarcerazione per assoluta mancanza di indizi.

Questo noi dichiariamo. Siamo innocenti ed abbiamo il solo torto di aver creduto e di credere ancora nelle nostre idee libertarie. Salute e anarchia ».

## Per la liberazione di Valpreda

Continuano da parte di gruppi e associazioni le iniziative e le prese di posizione per la scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli.

Il « Comitato contro la repressione » di Firenze si impegna in un comunicato ad aderire e a farsi promotore di tutte le iniziative (raccolte di firme, manifestazioni, cortei) che possano portare alla liberazione del compagno Valpreda e degli altri compagni anarchici.

La redazione di « Servire il Popolo » riprende l'iniziativa della raccolta delle firme associandosi e invitando « intellettuali, artisti e democratici a sottoscrivere per la libertà di Valpreda ».

Anche il Comitato nazionale per la abolizione dei reati d'opinione « aderisce all'iniziativa popolare e democratica per la scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli ». Nel comunicato si legge tra l'altro: « Pietro Valpreda deve essere liberato: è incriminato come migliaia di comunisti, rivoluzionari e operai solo perché lottano contro il regime reazionario. In questi stessi giorni la magistratura torinese conferma e rafforza l'iniziativa mussoliniana di processare 579 militanti di Lotta Continua, del Partito Comunista (M.L.) Italiano e di Potere Operaio per «propaganda sovversiva e antinazionale» e per «disegno criminoso volto a sovvertire nel tempo in modo violento le istituzioni».

La magistratura del governo democristiano — prosegue il comunicato — mentre protegge e fa girare a piede libero canaglie fasciste come Caradonna, Grilli, Pisanò e Rauti, tiene chiusi in carcere gli antifascisti di S. Benedetto e arresta lavoratori come Nunzio Biusio, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista (M.L.) Italiano, in carcere da maggio per aver criticato il governo durante un comizio elettorale a Catania». Il documento conclude con un appello a tutte le organizzazioni operaie e popolari, ai democratici e progressisti.

Anche il « Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano », riunitosi nella sede dell'ANPI milanese, ha preso posizione contro le manovre della Procura di Milano e della Cassazione, dichiarando in un documento che la proposta di trasferire il processo «viola la norma costituzionale che garantisce la libertà e il diritto del cittadino al proprio giudice naturale... Se sui cittadini milanesi grava ancora un clima di incertezza e di insicurezza dopo quei tragici avvenimenti — conclude il comunicato — ciò è dovuto al fatto che su di essi nessuna luce è stata fatta e la verità non è venuta fuori».

Frattanto i compagni di Lotta Continua di Ravenna ci danno notizia di aver allestito in piazza Corsica una tenda di solidarietà antifascista per Valpreda, Borghese e Gargamelli dove si raccolgono firme e fondi per la liberazione dei tre compagni anarchici.

Analoga iniziativa presso la sede del circolo culturale «La Comune» di Bologna, via S. Rocco 22 C, dove si raccolgono firme di adesione all'istanza di scarcerazione. I compagni e i democratici che intendono sottoscrivere possono passare alla sede tra le 18 e le 20 da lunedì a sabato prossimi.

PARMA

# L'assemblea del comitato antifascista Mario Lupo

PARMA, 16 settembre

Giovedì si è tenuta l'assemblea popolare indetta dal comitato antifascista Mario Lupo alla presenza di circa 400 compagni. Il clima era entusiasta e teso politicamente. Per prima è intervenuta una compagna dell'esecutivo provvisorio del comitato antifascista, operaia metalmeccanica, iscritta al PCI, che dopo aver letto lo statuto del comitato e reso pubblico che il comitato aveva fatto le tessere per le adesioni, ha fatto un discorso che legava la lotta antifascista militante alla lotta contro il governo e la DC e le reali prospettive della lotta operaia individuando come forme di fascismo e di vero terrorismo padronale la smobilizzazione di decine di piccole e medie fabbriche (Althea) e i licenziamenti di migliaia di operai.

E' intervenuto poi il compagno Giambattista Lazagna, che è partito dai fatti di Salerno, l'aggressione fascista al compagno Marino che ha reagito alla provocazione uccidendo un fascista, parlando poi del comitato antifascista creatosi a Salerno. Lazagna è passato poi a discutere dei comitati antifascisti militanti, dicendo « questi comitati antifascisti che sorgono in tutta Italia hanno una linea comune. Cioè: cos'è oggi una battaglia antifascista? La linea antifascista non può essere che la linea della lotta di classe, una lotta di tutte le masse popolari con la classe operaia, e per questo rifiutiamo i comitati antifascisti del PCI. Unità antifascista oggi vuol dire prima di tutto unità di classe, unità delle masse popolari, unità di tutti quelli che vogliono il comunismo. I fascisti, il fascismo, sono la dittatura più reazionaria di classe. Per fascismo noi intendiamo tutto l'apparato repressivo nel suo complesso.

Il fascismo rivive in tutta l'organizzazione capitalistica e in particolare nello stato. E' importante smascherare tutti i giorni gli aspetti di que-

sto fascismo (giustizia, carceri, caserma, fabbriche)... Oggi non siamo più nel '22, perché c'è stata la lotta partigiana anche se oggi c'è chi fa appelli alla non-violenza e alla sopportazione. Però il popolo italiano oggi è preparato a resistere anche ad uno scontro armato se ci sarà imposto ». Dopo una panoramica della lotta di classe nel mondo il compagno ha continuato dicendo: « il comitato antifascista è paragonabile a quello che Mao chiamava le "basi rosse"; questa zona proletaria dell'oltretorrente, in cui sono nati gli Arditi del Popolo, può diventare una base rossa, in cui il fascismo non può entrare, in cui l'ordine che il comitato imporrà non sarà l'ordine fascista ma un ordine che deve prefigurare l'ordine comunista, proletario, rivoluzionario ».

Il compagno Nino, ex partigiano, ha detto: « Mario Lupo è stato assassinato prima di tutto dalla violenza di questo governo, perché esso stesso è fascista. E lo stanno a dimostrare le ignobili parole del questore Granellini che ha avuto la spudoratezza di dire: "che questo è accaduto per una rissa tra volgari delinquenti". Se c'è un delinquente lascio pensare a voi chi può essere, non certo il compagno Lupo. Per queste parole che hai detto, questore Granellini, devi andartene. Ricordati che la forza del proletariato ha fatto paura non solo ad un questore come te ma a migliaia e migliaia di individui del tuo rango. I familiari di Lupo hanno sporto denuncia per diffamazione anche se sappiamo che la magistratura è sempre borghese e cerca di coprire persone come queste, e così sta facendo la Gazzetta di Parma, quello sporco giornale diretto da Molossi, giornale antioperaio e parafascista che neanche dice le cose vere, che cerca sempre di dire che la violenza è rossa oppure comunista, e mai ha saputo scrivere che la violenza è fascista, nemmeno a caratteri piccoli. Dobbiamo essere forti, uniti

e fare una barriera unita contro il fascismo, contro lo sfruttamento, altro che fare i posti di blocco della polizia, come hanno fatto l'altra notte che mi pareva di vedere le brigate nere. Nella fine del suo intervento il compagno ha concluso: il prefetto e la questura hanno dato ordine di togliere subito i manifesti del comitato.

Perché? Perché hanno paura dell'organizzazione del proletariato unito, e arriverà il momento in cui il proletariato al posto delle lacrime agli occhi avrà il volto più sorridente e la mitraglia in mano. Quindi è intervenuto un compagno delegato di fabbrica del PCI ed ha invitato a non perdere d'occhio i fascisti dentro e fuori le fabbriche, sia quelli in camicia nera che i capi reparto e tutte le spie e i ruffiani.

« I fascisti li pagano i padroni ed è a quelli che dobbiamo arrivare... Io non sono contrario che gli onorevoli DC vengano in piazza tra le masse, perché il bisogno smascherarli, dire alle masse chi sono, cosa vogliono e che sono servi dei padroni; l'unità è

quella con le masse, con i proletari, non quella con i principali agenti dei padroni come la DC. Io non sono da accordo né col mio partito, il PCI, né con Lotta Continua, ma credo che oggi sia fondamentale stare insieme, uniti per abbattere il governo e per difenderci dalla polizia... per questo io sono del e col comitato antifascista Mario Lupo ». Ha concluso infine l'assemblea il compagno comandante partigiano Lanza, invitando l'assemblea ad essere costantemente mobilitata, pronta contro tutti gli attacchi: un'assemblea di militanti comunisti al di là delle divisioni artificiali e dei tentativi di chiunque di deviarne e travolgerne il contenuto. Al grido di « Compagno Lupo ti venderemo » e col canto di Bandiera Rossa si è chiusa l'assemblea, primo momento di confronto tra compagni diversi per esperienza, formazione politica, provenienza sociale, tra « vecchi e nuovi partigiani ».

All'uscita i compagni, come già da 3 settimane, hanno trovato i posti di blocco dei carabinieri, che col mitra spianati controllavano le strade.

## Il questore Granellini, la polizia e il MSI

Due settimane dopo la distruzione della sede del MSI da parte dei proletari di Parma, il MSI torna a farsi vivo con un comunicato in cui fa appello alla questura e alla magistratura. Il comunicato, emesso dallo squadrismo missino Colli, accusa tutti, dal PCI ai vigili urbani, a Lotta Continua, chiedendo, ovviamente, una repressione più dura. Il PCI viene accusato perché i due compagni fermati erano del PCI, i vigili urbani perché: « Un vigile urbano chiacchierava tranquillamente mentre si svolgevano le devastazioni »; Lotta Continua per la « quotidiana illegale attività di pubblica intimidazione a carico di singoli iscritti e simpatizzanti del MSI ».

E' chiaro che questo comunicato cerca di preparare due fatti: 1) la repressione giudiziaria e poliziesca contro i compagni in generale e in particolare contro Lotta Continua; 2) la riapertura, sotto la protezione della polizia, della sede fascista. Esso rive-

la d'altra parte lo stato di paura in cui i fascisti vivono, come testimonianza anche il fatto che i pochi rimasti in città rimangono tappati in casa 24 ore su 24.

I 50.000 compagni che erano al funerale del compagno Lupo sono un osso troppo duro per le squadre in camicia nera, e d'altra parte sono stati un avvertimento chiaro per il governo Andreotti e tutta la sua banda: per questo i fascisti in camicia nera hanno passato la mano ai fascisti in divisa, alla polizia di Rumor.

La città è presidiata militarmente, camionette, pantere, pattuglie di carabinieri, poliziotti in borghese scorrazzano per il centro cittadino, specie di notte, improvvisando qua e là dei blocchi con accurata perquisizione dei pasanti. L'organizzatore di questo controllo militare di massa sulla città, è il questore Granellini, non certo « sprovveduto » in operazioni di questo genere.

TARANTO

## GLI OCCUPANTI SMASCHERANO IL COMUNE E L'IACP

Da due mesi il sindaco si rifiuta di dare acqua e luce alle 184 famiglie, rischiando un'epidemia

Da due mesi 184 famiglie occupano delle palazzine GESCAL al quartiere Salinella. Sono famiglie di operai delle imprese e dell'Italsider, di pescatori, di ambulanti, che da anni pagano i contributi, fanno domanda e aspettano di vedersi assegnata una casa decente. Alla fine, stanchi di aspettare, graduatoria o no la casa se la sono presa.

Circa un mese fa è uscita la graduatoria per l'assegnazione degli appartamenti alla Salinella, con il bando di concorso del 1971: a nessuna degli occupanti era stata assegnata una casa, e sono tutte famiglie con una media di sette-otto figli, che vivevano in case pericolanti o in baracche.

Nessuno aveva ottenuto il punteggio sufficiente. Gli occupanti hanno iniziato allora un'inchiesta sulla gente che aveva avuto assegnato l'alloggio e sui criteri adottati dalla commissione provinciale dell'IACP per elaborare la graduatoria. Hanno presentato un ricorso e denunciato la commissione dell'IACP per falsi in atto pubblico. E' venuta così a galla una bella storia di corruzione, di certificazioni false, di accertamenti fasulli da parte della polizia, di raccomandazioni illecite.

Tra « i proletari bisognosi » che avevano ottenuto la casa c'erano: 14 poliziotti, con una media di uno o due figli; un maresciallo di marina in pensione; alcuni impiegati della GESCAL e del Genio Civile, tutta gente che aveva già avuto una casa con i precedenti bandi e le aveva subaffittate.

Gran parte dei certificati presentati (condizioni dell'abitazione, di antigiocività, di nucleo familiare, di reddito, d'invalidità) che servono per il punteggio e quindi per la graduatoria, sono risultati falsi.

Adesso si cerca di soffocare lo scandalo e gran parte degli assegnatari illegittimi hanno ritirato la do-

manda e rifiutato l'appartamento e tutti, autorità, IACP, Genio Civile, propongono di ricominciare da capo facendo finta che non sia successo nulla. La Camera del Lavoro e la segreteria dell'USP-CISL chiedono che la procura della repubblica apra un'inchiesta su tutta la vicenda.

Intanto la situazione per gli occupanti alla Salinella sta diventando sempre più difficile: da due mesi il comune e il genio civile nonostante le promesse non hanno provveduto all'allacciamento delle fogne e delle tubature dell'acqua e della luce.

Ogni volta che la commissione degli occupanti si presenta al comune per parlare con il sindaco, il professor Lorusso si rende latitante.

Il suo gioco e quello dell'IACP è molto chiaro: sa che mandare la polizia a sgomberare le palazzine è un rischio grosso perché gli occupanti sono decisi a non abbandonare quelle case se non hanno la garanzia che gliene venga assegnata subito un'altra decente, e così spera che senza fogne, acqua e luce gli occupanti si scoraggino e abbandonino la lotta.

L'aria nella zona è diventata ormai irrespirabile, sette bambini sono stati ricoverati all'ospedale e moltissimi sono ammalati con febbre altissima, per tutti è la stessa diagnosi: infezioni viscerali per le condizioni ambientali. C'è il pericolo che scoppi una epidemia e si allarghi a tutta la città. A questi problemi se ne aggiunge ora un altro molto grave, quello della scuola. A ottobre si aprono le scuole e per quella data il comune deve provvedere a mettere pullman gratis che vengano a prendere i bambini della Salinella e li riportino a casa.

Se il sindaco però vuole fare il furbo, i proletari non sono più disposti ad aspettare, a permettere a Lorusso di giocare con la vita dei loro figli.

## LETTERE

Per Mario Lupo

Cari compagni,

sono uno studente simpatizzante di LOTTA CONTINUA e spero presto militante, vi invio questa modesta somma di denaro per i genitori di Mario Lupo.

Saluti comunisti.

CLAUDIO

Avanti così compagni, per un mondo d'amore, di giustizia, di pace! Cari compagni,

vi invio per la famiglia del compagno Mario Lupo, vigliaccamente assassinato dai porci fascisti due settimane fa a Parma, queste 1.500 lire, modesto contributo politico e morale nel più ampio quadro della lotta di tutti i proletari e rivoluzionari combattuta contro il fascismo, i padroni che lo finanziano e il loro stato.

Saluti comunisti.

IL COMPAGNO VALERIO DI FIRENZE

Per la famiglia del compagno Mario Lupo si sono raccolte negli ultimi giorni ancora 388.000 lire. Tra le offerte più significative citiamo:

Raccolta a Forlì . . . . . L. 125.000  
Lotta Continua di Trepuzzi (Lecco) . . . . . » 10.000  
I lavoratori della Casa Editrice « L'Espresso », Milano . . . . . » 30.000  
Operaio della Michelin . . . . . » 10.000  
Università di Genova . . . . . » 29.000  
Raccolta a Fucecchio . . . . . » 34.000  
I compagni di Africo proletaria . . . . . » 12.500

Centro Documentazione di Pistoia . . . . . L. 1.500  
I compagni sloveni ai compagni italiani . . . . . » 30.000  
Tranvieri di Venaria (Torino) . . . . . » 7.000  
Bagnini di Principe di Piemonte (Viareggio) . . . . . » 16.000  
Un compagno emigrato . . . . . » 4.000  
Inoltre ieri i compagni di Grosseto hanno raccolto 30.000 lire al Festival dell'Unità malgrado il veto posto dal segretario della federazione del PCI che non voleva si facesse la colletta e raccogliendo invece la solidarietà dei partigiani presenti.

LETTERA APERTA ALLA STAMPA

## Quando si commuovono i benpensanti?

E' facile in questi giorni per i venditori di parole fare i moralisti e parlare di orrendi crimini, di terrorismo, di violenza cieca e brutale, di inciviltà. E' facile scagliarsi contro questi « criminali », venuti da un mondo (volutamente) dimenticato, dalle tende e dalle sabbie del deserto. Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che vengono usate queste parole nei confronti degli arabi.

Ma ci sia concessa una domanda: quando 2.000.000 di Palestinesi sono stati espulsi con la forza dalla loro terra, per far posto allo « stato di Israele »;

quando a Der Jassin il 9-4-48 venivano massacrati a sangue freddo dai sionisti 250 persone (donne, vecchi e bambini);

quando il 14-10-53 venivano massacrati la maggior parte degli abitanti di Kibya e distrutte tutte le case;

quando a Kaf Qasem il 29-10-56 venivano massacrati 51 palestinesi dalla polizia israeliana (fra cui 12 donne, 10 bambini tra i 14 e i 17 anni e altri fra i 3 e i 13);

quando venivano uccisi 72 operai arabi nel bombardamento della fabbrica di Abu Sabel nel '70;

quando venivano uccisi 32 bambini nel bombardamento della scuola di Bahr El Bicher... Dove erano i benpensanti che ora escono a frotte a gridare il loro sgomento?

quando ogni giorno nella Palestina occupata dagli israeliani centinaia di Palestinesi vengono arrestati e torturati, dietro al semplice sospetto di appartenere a organizzazioni della resistenza;

quando ogni giorno viene portata avanti dal sionismo e dall'imperialismo l'operazione di eliminazione fisica e politica degli arabi di Palestina;... Dove sono i benpensanti e i venditori di parole?

Anche in questi due ultimi giorni le bombe israeliane hanno ucciso 200 arabi in Libano e Siria.

NON BASTA QUESTO A COMMUOVERE LA COSCIENZA DEI BENPENSANTI?

UNIONE GENERALE DEI STUDENTI PALESTINESI IN ITALIA

## Un comunicato stampa sulla festa di "Servire il Popolo"

Fatta una prima domanda alla giunta comunale democristiana da parte del nostro Partito per avere la località delle Cascine per la festa di « Servire il Popolo » ed essendo stata per la prima volta respinta con la scusa che negli stessi giorni sarebbe avvenuta la Festa dell'Unità anche se la loro domanda avveniva diversi giorni dopo la nostra, ci siamo preoccupati nei giorni susseguenti di inoltrare una seconda domanda alla giunta spostando la data della festa al 21 settembre, e anche in un'altra zona del parco delle Cascine che non fosse stato quello del parco delle Cascine che non fosse stato quello del Festival dell'Unità.

Ma anche questa richiesta è stata respinta motivando questo gesto con le parole dell'assessore del P.S.I. Serravalli che avremmo calpestato le aiuole e sciupato le piante.

Evitando di fare facili polemiche su questa ridicola spiegazione da parte dell'assessore Serravalli e della giunta comunale democristiana, il nostro partito denuncia la volontà da parte della Giunta comunale democristiana con a capo il famigerato Bausi di usare diritti decisionali che non hanno alcuna motivazione logica o di « sicurezza pubblica » se non di tipo politico repressivo in linea con la fascizzazione dello stato.

Saluti comunisti.

A NOME DELLA REDAZIONE PROVINCIALE FIORENTINA DEL « SERVIRE IL POPOLO »

## Comunicato dell'organizzazione popolare del Belice

Partanna, 7 settembre 1972

Ieri, alle ore 14, è stato scarcerato il compagno Lorenzo Barbera. Il provvedimento inaudito è quello di libertà provvisoria con il soggiorno obbligato a Trapani.

E' la prima volta dalla caduta del fascismo che viene preso un provvedimento di confino per ragioni politiche. La provocazione risulta sempre più chiara: il sostituto procuratore aveva chiesto la libertà provvisoria con l'obbligo di non risiedere in nessun comune del Belice, poi in definitiva ha deciso per il soggiorno obbligato a Trapani.

Adesso è chiaro perché il compagno Barbera è stato arrestato: trovare un pretesto per allontanarlo dalla Valle del Belice. In questo modo si intende dare un duro colpo a tutta la classe operaia.

Questo fatto è eccezionalmente grave, e ci riporta ai tempi del fascismo. Inoltre non ha nessun fondamento giuridico, dal momento che l'accusa è di oltraggio alla forza pubblica, e la forza pubblica è in tutti i comuni del territorio nazionale.

L'Organizzazione popolare del Belice fa appello a tutti i lavoratori, a tutte le organizzazioni politiche rivoluzionarie e a tutte le organizzazioni democratiche politiche e sindacali per imporre la revoca immediata di questo provvedimento ultra-reazionario, che costituisce un gravissimo precedente.

ORGANIZZAZIONE POPOLARE DEL BELICE

## Lo statuto del comitato antifascista Mario Lupo

Dopo i giorni di lotta seguiti all'assassinio del compagno Lupo, che hanno visto non solo una grande mobilitazione delle masse ma anche una decisa volontà di spazzare via i fascisti, noi riteniamo che per far questo non conviene tanto le parole quanto un'organizzazione per raccogliere la combattività di tutti i sinceri antifascisti. Per fare questo proponiamo la formazione del Comitato Antifascista Mario Lupo con il seguente statuto:

1) Il comitato antifascista Mario Lupo ha il compito specifico di combattere ed eliminare il fascismo dovunque viva e si manifesta. Questo vuol dire: a) non permettere la ricostruzione della sede fascista distrutta dalla volontà degli antifascisti di Parma; b) cacciare i fascisti dovunque essi si presentino, dalle fabbriche, dai quartieri, dalle scuole; c) togliere loro ogni spazio sia politico che fisico;

2) Il comitato organizza i sinceri antifascisti di fabbrica in fabbrica, quartiere per quartiere, scuola per scuola, sia per iniziative di propaganda di massa e di controinformazione, sia per la pratica militante stessa dei proletari, perché come dicono i sindacati metalmeccanici di Parma, sono inutili le denunce e gli appelli alla magistratura e alla polizia, organi che salvo eccezioni personali che non fanno testo, sono da considerarsi pilastri del sistema, al quale prestano coerentemente i loro servizi;

3) Il comitato rifiuta gli attuali comitati unitari antifascisti nati con la DC e le altre forze di governo e che unitariamente gestiscono potere e repressione nel momento in cui sono evidenti i legami DC-MSI, il che equivale a dare una patente di antifascismo a questi signori che proteggono e armano i fascisti. Questi comitati antifascisti sono di fatto inesistenti, le stesse iniziative che promuovono, per esempio petizioni alle autorità, non solo non sono in grado di difendere i sinceri antifascisti ma tentano anche di mascherare e nascondere la funzione autoritaria e repressiva dello Stato, cercando di far passare la linea antifascista rinunciataria e non militante. Non si

può più pensare che siano soltanto i comizi e le solite « manifestazioni unitarie » con la DC a costituire un'adeguata risposta alle provocazioni, alle aggressioni, alle bombe, agli omicidi delle carogne fasciste;

4) l'adesione al comitato è solo a livello individuale. Gruppi politici, organizzazioni della sinistra e dei lavoratori (sindacati, consigli di fabbrica) possono dare la loro adesione politica per sviluppare e sostenere il comitato. Il comitato Mario Lupo si richiama direttamente alla lotta diretta, militante, quotidiana e all'esperienza e all'organizzazione degli Arditi del Popolo, che contrapposero la loro diretta milizia in prima persona sulle barricate all'avventurismo suicida di Turati che predicava la sopportazione, la pazienza in risposta alla violenza fascista. Nel '22 l'arma principale della borghesia fu il fascismo squadrismo apertamente illegale che esautorava gli organi militari dello stato, che usava come forze di rincalzo le guardie regie e le forze dell'apparato statale in genere. Oggi è direttamente il fascismo democristiano, che detiene tutte le leve del potere sociale, ad organizzare con le proprie truppe la repressione antiproletaria, rispetto alla quale le forze fasciste agiscono di rincalzo. Nel '22 a Milano gli squadristi assaltarono la Camera del Lavoro sotto lo sguardo benevolo della polizia; nel '72 i poliziotti di Rumor assaltano l'Università Statale di Milano sotto lo sguardo compiaciuto dei fascisti.

ORGANIZZAZIONE INTERNA DEL COMITATO:

1) Il comitato ha una sede centrale a cui tutti gli antifascisti devono rivolgersi per dare il loro appoggio;

2) Il comitato ha come organismo decisionale l'assemblea dei militanti che si riunisce una volta al mese;

3) Il comitato ha un esecutivo provvisorio composto da proletari, avanguardie di fabbriche e di quartiere;

4) Il comitato organizza ampi nuclei di quartiere, di fabbrica e di scuola.

ROMA - CONTRO LA SPECULAZIONE DEI GROSSISTI

## Le possibilità di un movimento dei piccoli commercianti sono legate alla mobilitazione proletaria contro il carovita

*Pubbllichiamo un contributo dei compagni di L.C. di Roma alla discussione sui problemi del carovita, frutto di una iniziale inchiesta e del dibattito che si sta svolgendo in questi giorni.*

Dal '69 ad oggi assistiamo ad una serie di provvedimenti governativi e padronali il cui principale obiettivo è di fiaccare la capacità di resistenza e di attacco dei proletari. Durante l'estate questa tendenza si è acuita nell'imminenza dell'entrata in vigore dell'IVA; e proprio il governo Andreotti ha dato il via alla fase più acuta di questo processo aumentando i prezzi amministrati (zucchero, medicine, pane e latte) e dei servizi (gas e telefono).

Il calmere a Roma, deciso insieme da Andreotti e dal prefetto Ravalli, aveva la funzione di sancire gli aumenti di prezzi all'ingrosso, cercando di scaricare la responsabilità degli aumenti stessi sui dettaglianti. Gli obiettivi erano principalmente due:

1) indurre i proletari a credere che i loro nemici siano i dettaglianti e non i grossisti e il governo;

2) accelerare il processo di ristrutturazione del settore della distribuzione tendente a far sparire i piccoli commercianti in favore dei supermercati (dietro la maggior parte dei quali sono grossi gruppi finanziari ed industriali).

Per le cooperative andrebbe fatto un discorso a parte ma per ora i dati a nostra disposizione sono troppo scarsi, anche perché a Roma non sono praticamente presenti: esiste un solo magazzino Coop in tutta Roma e le condizioni in cui si trova ad operare sono completamente diverse dalle regioni in cui le Coop sono più diffuse (Emilia, Toscana, ecc.).

La nostra analisi, per ora, riguarda solo i piccoli commercianti e tra questi principalmente quelli dei mercati rionali. Questi, pur riconoscendo come responsabili della situazione attuale il governo e i grossisti, accettano le misure antiproletarie di questi, aumentano i prezzi oppure acquistano merce più scadente per conservare i loro margini di profitto. Perché non hanno realizzato finora un movimento contro grossisti, prefetto e governo? Perché anche in questa occasione si rifanno sui proletari? Cerchiamo di elencare alcuni motivi di questo comportamento, pur nei limiti di questa discussione, che si è svolta in misura ancora scarsa coi proletari.

Pesante è il controllo delle associazioni di categoria e sindacati sui bancarellati dovuti, tra l'altro, al fatto che insieme alla quota associativa essi versano al sindacato le tasse (circa 390.000 lire l'anno) per l'occupazione del suolo, la nettezza urbana ecc. ed il sindacato si incarica poi di ripartirle tra i vari enti cui devono essere pagate. Inoltre l'Ass. provinciale venditori al dettaglio e l'Ass. rivenditori erba e frutta stanno portando avanti obiettivi corporativi che in parte soddisfano i loro aderenti:

1) abolizione della tara-merce. Probabilmente, se questo obiettivo venisse accettato, i prezzi potrebbero anche aumentare come è successo quando si tolse la carta dal peso dei prodotti alimentari;

2) richiesta del medio-credito per i piccoli rivenditori per favorire la formazione di cooperative di acquisto.

Altre due proposte del sindacato dei commercianti che ne chiariscono l'impostazione antiproletaria e corporativa sono:

1) l'invito alla forza pubblica ad intervenire contro gli abusivi (Gentile, presidente dell'associazione rivenditori erba e frutta, si è molto rammaricato che gli abusivi non siano mai stati toccati mentre ai dettaglianti vengono fatte multe);

Palermo

### A GIUDIZIO GLI AGGRESSORI DEI FRATELLI CIPOLLA

PALERMO, 16 settembre  
Corrao e Mario Catania, i due squadristi che nella notte del 13 novembre '71 aggredirono i fratelli Cipolla sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Rocco Chinnipi per «lesioni volontarie aggravate».

A picchiare vigliaccamente i fratelli Cipolla non furono in due, bensì una decina di fascisti ben armati, ma la blandezza delle indagini e il proscioglimento dopo pochi giorni dai fatti di un terzo fascista, Andrea Serranti, ha fatto sì che nella rete restassero solo il Corrao e il Catania.

2) vietare ai privati l'ingresso ai mercati generali che avviene dopo le ore dieci. Questo provvedimento, se da un lato impedirebbe ai grossi ristoranti di comprare a prezzi convenienti, dall'altro però danneggerebbe direttamente i numerosi proletari che per risparmiare vanno lì a fare provviste. Ma l'aumento più grave in senso antiproletario è certamente quello che riguarda la carne.

Per i proletari la carne è addirittura inavvicinabile, un genere di lusso. Forse riescono a comprare qualche volta quella più scadente che molto probabilmente è carne congelata. L'Italia infatti importa circa 12 mila tonnellate di carne congelata all'anno mentre i banchi autorizzati a venderla sono 300 e non riescono a venderla tutta. Dopo la sospensione del calmere (fino al 30 settembre) il prefetto stesso si è accordato con le associazioni ed i sindacati dei dettaglianti sulla proposta di una commissione mista che ha il compito di rilevare i prezzi d'ingrosso (senza possibilità di discuterli) e di invitare banchi e negozi a vendere a prezzo stabilito (senza impegno a farlo).

La scelta di applicare l'autocalmiera spetta al dettagliante: i grossisti sono salvi i dettaglianti vengono invitati a non guadagnare troppo, e i prezzi restano alti.

È possibile un intervento sui piccoli commercianti? È realistico pensare di fare esplodere le contraddizioni che esistono tra grossi e piccoli? Dall'inchiesta fatta qui a Roma appare chiaro che i commercianti e i bancarellari dei mercati non rinunceranno a trarre i loro profitti dai proletari. E questo le donne dei quartieri lo sanno bene. **La possibilità di crescita di un movimento di piccoli commercianti contro le tasse dei grossisti e legata al fatto che i proletari si organizzino per imporre loro abbassamento dei prezzi e in questa direzione ci si deve muovere nei quartieri.**

Attualmente tra proletari e commercianti non esiste dialogo: «sono tutti bastardi» dicono le donne anche se poi, discutendo, fanno rilevare differenze tra alcuni che hanno prezzi più accessibili e sono più compatti a scioperare e altri che invece non sono neppure solidali nello sciopero.

In nessun quartiere romano però esistono per ora organismi di base in grado di promuovere e controllare azioni che costringano i bancarellari a vendere a prezzi più bassi e li obblighino di conseguenza alla ribellione contro i grossisti e al non pagamento delle tasse.

Alla Magliana dove esiste un forte comitato di quartiere è stato proposto di fare un gruppo di acquisto tra proletari che si dovrebbe rifornire direttamente presso i grossisti con lo scopo di costringere i dettaglianti ad abbassare i prezzi. Ma questa iniziativa, oltre al fatto che potrebbe interessare al massimo trenta o quaranta famiglie, mentre il quartiere conta circa 35.000 abitanti, soprattutto non colpisce i veri responsabili degli aumenti.

Si stanno però facendo strada in tutti i quartieri altre forme di lotta, molte delle quali nascono spontaneamente che hanno tutte un'importante caratteristica comune: l'insubordinazione e la disobbedienza alle tariffe di gas, luce, telefono ecc.

### LE ESPERIENZE DELLE BORGATE ROMANE

Alla borgata del Trullo ad esempio i proletari hanno deciso di pagare la luce 8 lire al KW (la tariffa delle fabbriche) anziché 35 (tariffa per i privati) su questa lotta hanno fatto assemblee di lotto, discussioni e già diverse bollette ricalcate sulla tariffa di 8 lire sono state versate. Anche a Cinecittà, al Lamara, si è trovato il modo di ridurre le bollette della luce e quelle del telefono, la cosa per ora riguarda poche famiglie che stanno passando la voce anche agli altri inquilini.

Anche a Centocelle, sulle bollette della luce troppo alte, le donne stanno incominciando ad organizzarsi. A Valtelina ad una manifestazione indetta sul tema dell'antifascismo hanno avuto un grande successo anche gli slogan contro il governo e contro i prezzi.

Lo sciopero degli affitti, pratica molto diffusa a Roma, non basta più ai proletari. Dagli aumenti generali dei prezzi nasce la necessità di trovare nuove forme di resistenza. Ma ora sta crescendo la coscienza che la colpa degli aumenti di qualunque genere, è del governo, della prefettura e che contro di loro deve essere la lotta.

Partendo dagli obiettivi, che quartiere per quartiere, sono i più sentiti, si deve iniziare la costruzione di una organizzazione in grado di portare a mobilitazioni generali sui prezzi.

Nelle fabbriche romane il problema del carovita è sentito come immediatamente legato al problema dell'occupazione e del posto di lavoro. Va portato avanti anche con le avanguardie di fabbrica il discorso della lotta contro i prezzi collegato alle lotte contrattuali e alla lotta contro la disoccupazione nella prospettiva di assemblee e di manifestazioni a Roma che superino l'isolamento, ora esistente, tra fabbrica e quartiere.

La prospettiva di una mobilitazione generale a Roma sui prezzi, che unifici le esperienze per ora isolate dei singoli quartieri, è quella in cui ci si sta muovendo.

GENOVA

### Gli scaricatori bloccano il mercato ortofrutticolo

GENOVA, 16 settembre.

Tutte le attività di compravendita della frutta sono state bloccate ieri. I 180 scaricatori del mercato generale di corso Sardegna si sono rifiutati di lavorare allo scoperto sotto la pioggia gelida e hanno fatto duri picchetti alle entrate per impedire che i fruttivendoli caricassero da soli le merci.

Sono 45 anni che esiste questo mercato, e gli scaricatori hanno sempre lavorato in condizioni bestiali, per un salario di fame.

Lo sciopero è stato totale, e infatti frutta e verdura scarseggiavano nei negozi, ma i negozianti non hanno perso nulla perché ne hanno subito approfittato per portare i prezzi alle stelle. Gli scaricatori si sono riuniti in assemblea dove hanno deciso di scioperare di nuovo alla prima nottata di pioggia. Poi in corteo sono andati al comune a dire chiaro e tondo che non vogliono più promesse ma fatti, e che non sono più disposti a trasportare quintali di frutta sotto la pioggia torrenziale.

### MENTRE GLI INGLESI VANTANO LA «DISTRUZIONE DEL COMANDO IRA»

## Belfast: attacco contro una roccaforte inglese

BELFAST, 16 settembre

Nonostante i massicci rastrellamenti terroristici di questi giorni, l'IRA Provisional porta avanti la sua offensiva (consistente ora soprattutto in scontri con l'esercito d'occupazione). L'altrettanto accresciuta combattività delle masse è provata da uno sviluppo significativo di questi giorni, documentato dagli organi della resistenza: ignorando la tregua stabilita tre mesi fa dalla propria direzione riformista e, peggio, collaborazionista, i militanti dell'IRA Official hanno ripreso la lotta armata. Esponenti dell'organizzazione hanno reso noto che operazioni in cui Official agiscono fianco a fianco col Provisional si svolgono su vasta scala soprattutto a Belfast e Derry.

Ieri sera, verso il tramonto, l'IRA ha condotto l'annunciato attacco contro il Royal Victoria Hospital, una roccaforte inglese nel cuore del ghetto di Falls Road. I guerriglieri sparavano da tre direzioni concentriche e sono riusciti a conquistare l'edificio inquilini.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.993  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DIROTTATO UN AEREO DELLA SAS IN SVEZIA

## GLI USTASCIA LIBERANO SEI FASCISTI CROATI

Hanno ottenuto anche 60 milioni di lire

MADRID, 16 settembre

Tre fascisti croati, appartenenti all'organizzazione separatista «Ustascia», che si propone l'indipendenza della Croazia dalla Jugoslavia e gode dell'appoggio di servizi segreti sia occidentali che orientali, interessati a mettere in difficoltà Belgrado, hanno dirottato un DC-9 delle linee aeree scandinave (SAS) e, sequestrando 90 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio, hanno ottenuto il rilascio di 6 detenuti ustascia dal governo svedese. Con i 6 fascisti liberati e con 60 milioni di riscatto, i dirottatori sono successivamente atterrati a Madrid.

L'operazione è iniziata ieri sera, allorché i tre, armati di rivoltelle, si sono impadroniti di un DC-9 SAS in volo interno da Göteborg a Malmö. Giunti a Malmö, gli ustascia hanno posto le loro condizioni: rilascio dei 90 passeggeri in cambio della liberazione dei seguenti detenuti: Miro Barisic e Anđelko Brajkovic (che avevano assassinato l'anno scorso l'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma), Stanco Milicevic, Marinko Lemo e Antea Stojanov (condannati per complicità nello stesso attentato), Blago Mikulic e Ivan Vujicevic (condannati per aver occupato il consolato jugoslavo a Göteborg minacciando di uccidere tre ostaggi se il governo non avesse liberato un detenuto croato in Jugoslavia; Belgrado respinse la richiesta e i due ustascia furono arrestati). Le richieste erano accompagnate dalla minaccia di far saltare l'aereo in caso di mancato accoglimento.

Si riuniva subito il governo svedese, sotto la presidenza del primo ministro Olaf Palme, e decideva di accogliere le richieste dei fascisti. Mentre il ministro della giustizia svedese trattava con gli ustascia dalla torre di controllo di Malmö, elicotteri andavano a prendere i sette detenuti, sparsi in quattro diverse prigioni del paese. Dei detenuti uno si rifiutava di essere liberato. I suoi sei colleghi aggiunsero un'altra condizione a quelle poste dai tre dirottatori: 120 milioni di lire italiane (1 milione di corone svedesi) per «risarcimento danni». Il governo svedese offriva solo 60 milioni e gli ustascia accettavano.

I sei detenuti venivano trasferiti a Malmö e portati sull'aereo insieme alla somma richiesta. Una parte dei passeggeri a quel punto era già stata fatta scendere. Dopo l'accoglimento delle richieste venivano liberati gli altri ostaggi.

Alle nove di stamane il DC-9 riprendeva il volo, senza che i fascisti croati avessero consentito il cambio dell'equipaggio, con 9 ustascia e 4 membri dell'equipaggio a bordo. Poco dopo mezzogiorno atterrava a Madrid. Poche ore dopo la Spagna del generalissimo Franco accoglieva «questi banditi».

Di fronte alla riuscita impresa degli ustascia, non si può non riandare alla tragedia di Monaco, dove otto fedajin palestinesi, che si battono per una causa opposta a quella dei fascisti croati (cioè la liberazione di tutto un popolo, contro il fascismo, anziché per la falsa prospettiva indipendentista di una nazionalità che dovrebbe passare semplicemente sotto il controllo di sfere d'influenza più reazionarie), furono massacrati a freddo insieme ai loro ostaggi.

CINA

## Si continua a parlare di Lin Piao

Si prepara il viaggio del premier giapponese Tanaka

Continuano a circolare voci e ipotesi sulle ragioni che hanno determinato la caduta di Lin Piao e sul modo in cui si è svolta l'intera vicenda. Molto spesso il luogo d'origine delle voci che vengono poi riprese nei giornali europei è Taiwan (Formosa), o meglio, i suoi servizi segreti: vale a dire una fonte spesso ben informata ma anche, come è ovvio, più che sospetta. Appunto a Taiwan è stato pubblicato il testo di alcuni discorsi e conversazioni che Mao avrebbe tenuto nel corso di un suo giro in varie province tra il 15 agosto e il 12 settembre 1971 (data della scomparsa di Lin Piao). Da questi discorsi risulterebbe che la crisi politica aveva ormai raggiunto un punto di estrema gravità, cosa di cui Mao informava appunto i dirigenti locali del partito. In queste occasioni, Mao avrebbe fra l'altro annunciato di voler giungere entro breve tempo a un chiarimento definitivo ormai necessario, e avrebbe espresso la sua speranza che Lin Piao riconoscesse i suoi errori e modificasse la propria posizione. La soluzione del conflitto sarebbe stata invece, come ormai sappiamo, ben diversa, perché Lin Piao avrebbe messo in atto un complotto preparato già da tempo con l'aiuto determinante di suo figlio, poi scomparso probabilmente insieme a lui. Si dice che i particolari di questo complotto siano descritti in un documento che va sotto il nome di «571» e che sarebbe in discussione da diversi mesi all'interno del PCC.

I brani di questi discorsi di Mao pubblicati a Formosa, ma la cui autenticità non è affatto sicura, contengono alcuni particolari curiosi. Per esempio, in un elenco di coloro che, dopo aver seguito linee errate, non hanno saputo correggere i propri errori e «voltare pagina», compare fra gli altri il nome di Chu Chiu-Pai, condannato nel 1928 come deviazionista di sinistra e avventurista, ma in seguito riaccostatosi a Mao fino a ricoprire la carica di commissario all'Istruzione della Repubblica Sovietica del Kiangsi, e morto eroicamente nel '35, fucilato dal Kuo Min Tang. Pur essendo criticato, Chu Chiu-Pai veniva in genere trattato con molto rispetto dalla stampa cinese, e stupi-

Le opposte conclusioni delle due vicende sono altamente istruttive. Il sistema capitalista ha reagito nel primo caso con l'arrendevolezza, nel secondo, con la strage, poi convenientemente sfruttata per lanciare una isterica campagna anti-proletaria internazionale e per muovere una nuova guerra di sterminio.

Infine, c'è da osservare che l'azione fascista, come tutte le azioni fasciste, che sono intrinsecamente funzionali, alla dittatura borghese, ha reso a quest'ultima un servizio accessorio: ha accreditato l'ormai istituzionale teoria degli «opposti estremismi», con la quale la dittatura borghese si rifà una faccia democratica, trovando al tempo stesso l'alibi, di fronte a «moderati» e «benpensanti», per portare avanti la sua oppressione del proletariato.

se un po' vederlo messo sullo stesso piano di personaggi come Liu Shao-Chi.

Sulle vicende cinesi è intervenuto anche il «Rude Pravo», organo teorico del partito comunista cecoslovacco, secondo cui non è accettabile l'ipotesi di un complotto da parte di Lin Piao, e cioè di un uomo che già deteneva un potere politico assai esteso. Al contrario, secondo il «Rude Pravo», è probabile che l'offensiva sia partita proprio da Mao, preoccupato del fatto che l'aumentato potere di Lin Piao aveva rotto l'equilibrio all'interno del partito. Si tratta comunque sempre di congetture, che non solo non fanno luce in maniera definitiva sulla vicenda, ma neppure forniscono elementi utili ad approfondire i termini reali del dibattito politico svoltosi in Cina negli ultimi tre anni. Su questo piano, al di là di quanto è già noto (e di cui anche su questo giornale si è abbondantemente riferito), c'è solo da segnalare l'insistenza di molti osservatori sul ruolo importante giocato dalla politica estera: in altri termini, Lin Piao si sarebbe opposto alla linea portata avanti, in questo campo, da Mao e da Chou En-Lai.

A Pechino si segnala la ricomparsa pubblica nel corso di una cerimonia ufficiale, di un'altra «vittima» della rivoluzione culturale. Si tratta di Wu Leng-Hsi, vicepresidente dell'assemblea nazionale e già direttore dell'agenzia Nuova Cina e del «Quotidiano del Popolo», attaccato come «revisionista contro rivoluzionario» nel 1968.

Sono giunti intanto a buon punto i preparativi tecnici e politici del viaggio a Pechino che il primo ministro giapponese Tanaka dovrebbe compiere alla fine di settembre. Sarebbe già stato raggiunto un accordo di massima che sancisce la fine dello stato di guerra tra i due paesi, il ristabilimento di relazioni diplomatiche, la reciproca collaborazione, il riconoscimento comune dei 5 principi della coesistenza pacifica. Un accordo «tacito» riguarderebbe il riconoscimento da parte di Tokyo che Taiwan è un territorio cinese e che la sua liberazione è un problema interno cinese.

## L'Uruguay bloccato dagli scioperi

### ARRESTATO IN BOLIVIA MARIO MONJE, IL TRADITORE DI GUEVARA

MONTEVIDEO, 16 settembre

Mentre il regime fascista continua la sua «guerra interna», proclamata nella primavera scorsa, e afferma di «aver definitivamente debellato» i Tupamaros, la lotta operaia divampa in tutto l'Uruguay.

I ferrovieri sono in sciopero da dieci giorni e altre categorie sono scese o stanno scendendo in agitazione. Ieri, poi, è incominciato a mezzanotte lo sciopero a tempo indeterminato di tutti i trasporti uruguayani. Quindici sindacati nazionali sostengono questa lotta.

Una misura della complicità delle forze revisioniste con il potere costituito ormai caratteristica di tutta l'America Latina, si è avuta ieri nel

corso dell'assemblea generale degli addetti ai trasporti, che chiedevano un aumento del 40% dei salari. Il governo aveva sollecitato una dilazione dell'ultimatum degli operai e il Partito Comunista Uruguayano aveva appoggiato questa richiesta, venendo però battuto e svergognato dalla stragrande maggioranza dell'assemblea.

Un esponente, particolarmente turpe, del revisionismo, Mario Monje, ex segretario del Partito Comunista Boliviano, è stato arrestato a La Paz. Monje è colui che, quando era alla guida del PCB, sabotò in tutte le maniere l'azione rivoluzionaria di Che Guevara e fu indicato da molti, compreso Fidel Castro, come uno dei responsabili della morte del Che.

## LA SERRATA DEI PADRONI ZUCCHERIERI CONTRO GLI OPERAI E I BIETICOLTORI

Nel pieno della lotta degli operai degli zuccherifici i padroni hanno deciso una gravissima serrata che viene motivata come « legittima e moderata difesa degli interessi degli industriali nei confronti dell'azione sindacale in corso ».

I padroni zuccherieri, dunque, guidati dal loro più celebre esemplare, il fascista Monti, finanziatore delle bombe di piazza Fontana, hanno voluto far sentire la loro voce nell'attacco generale anti-operai che Confindustria e governo stanno conducendo a tappe sempre più incalzanti.

La serrata colpisce duramente, oltre ai 24 mila operai degli zuccherifici bieticoltori che devono restare fuori dalle porte delle fabbriche con il loro raccolto già duramente provato dal maltempo di queste settimane. La manovra dei padroni è chiara, dividere gli operai dai 300.000 bieticoltori.

Per oggi è previsto un nuovo sciopero negli zuccherifici che sarà una

importante occasione per la mobilitazione e la discussione comune degli operai e dei coltivatori, che si è già avviata in questi giorni.

### Chi sono i padroni zuccherieri

I padroni zuccherieri italiani sono organizzati nella ASSOZUCCHERO, che in pratica sono tre società: Eridania (Monti), Montesi, la Italiana Zuccheri, che coprono il 75 per cento della produzione Nazionale. Queste tre società sono state denunciate dal mercato comune insieme ad altre 57 società europee perché hanno fatto un accordo monopolistico per dividere il mercato, cioè non farsi concorrenza e alzare i prezzi. Le tre società italiane in particolare fanno una doppia speculazione.

L'Italia è l'unico dei paesi della co-

munità che importa zucchero, le importazioni avvengono attraverso una « gara di appalto » alle industrie produttrici. Queste gare sono vinte a turno regolare dalle tre società che sono in combutta tra loro. Siccome in Italia lo zucchero costa di più, le società dovrebbero restituire allo stato circa 23 lire al chilo di differenza, detratte le spese per i trasporti e altro. Se queste spese sono alterate anche di 1 lira al chilo, la società che importa 5-6 milioni di quintali, guadagna senza sforzo 500 o 600 milioni. Non basta, il restante lo consegna con molto ritardo, attualmente queste società devono ancora versare 50 miliardi. E non basta ancora, queste società lo zucchero lo comprano presso società straniere la TIRLEMONT che è il monopolio belga, e il gruppo BEGHIN che è il monopolio francese e il più grosso monopolio che ha sede in Inghilterra, delle quali società sono esse stesse proprietarie. In conclusione da un contingente di esportazione esse probabilmente guadagnano di più che dalla produzione. E' per questo motivo che esse sono state sempre durissime contro i bieticoltori italiani e contro gli operai zuccherieri e ricorrono con estrema disinvoltura alla serrata (che tra l'altro oggi ha un grosso significato politico) e con questi soldi e per questi motivi che pagano i fascisti.

prese alla mensa. Si fermano alla barricata, così anche alle altre ditte corre la notizia della lotta della GECO.

Un'ora dopo arriva, scortato dai carabinieri in assetto di guerra, il direttore della fabbrica con i soldi delle paghe.

Comunque anche se i soldi sono saltati fuori, nessuno alla GECO riprende il lavoro, perché vogliono costringere la direzione a pagare la giornata di oggi anche se non si è lavorato. Ancora un po' di braccio di ferro e alla fine gli operai della GECO ottengono i loro soldi ed impongono che venga pagata la giornata di sciopero.

All'uscita gli operai hanno formato grossi capannelli commentando questa lotta vincente per il grado di combattività e di unità che ha realizzato.

La lotta della GECO ha rappresentato per tutti gli operai della SIR lo unico esempio di lotta valido per vincere. Se alla SIR Rovelli voleva fare la prova della combattività operaia in vista dei contratti, la dimostrazione che cercava l'ha avuta.

CON I DOLLARI DELLA NATO

## Riuniti a Trieste gli "scienziati" del genocidio

16 settembre

Il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste ha promosso un convegno di fisici internazionali sul tema « Sviluppo della concezione del mondo da parte dei fisici ». Il seminario che si svolgerà dal 18 al 25 di settembre è finanziato dalla NATO e vi partecipano parecchi « scienziati » di fama internazionale, tra cui gli americani Y.A. Wheeler ed il premio Nobel E.P. Wigner. Questi scienziati fanno parte della tristemente nota Divisione Jason, un organo creato per volontà dei criminali di Washington e la cui funzione è la progettazione e l'applicazione delle scoperte scientifiche a fini di guerra. Il terreno di sperimentazione di questa banda di criminali è stato ed è il Vietnam ed il popolo vietnamita. Le ricerche e

gli studi dei membri della Divisione Jason, di circa 40 scienziati tra i più « famosi » d'America, sono soprattutto indirizzati ai problemi relativi ai metodi di controinsurrezione, anti-guerriglia, ecc., da usare nei confronti dei popoli del Terzo Mondo in rivolta contro l'imperialismo. Da notare che termini come controinsurrezione e anti-guerriglia hanno un significato preciso: genocidio, eccidio (cioè distruzione completa della natura), infanticidio, ecc.

Un esempio è sufficiente ad illustrare come le menti distorte degli scienziati al servizio del Pentagono lavoro-

Recentemente un gruppo di biologi stava lavorando ad un progetto che riguardava lo studio delle migrazioni degli uccelli dalle isole del Pacifico al Sud-Est asiatico (Indocina). Una ricerca apparentemente innocua e del tutto slegata dalla guerra. Il progetto era finanziato dallo « Smithsonian Institute », un organismo che con la guerra ed il Pentagono non dovrebbe avere nulla a che fare, dovrebbe infatti occuparsi di etnologia. Ma qualcosa andò storto, qualcuno parlò e disse quello che non doveva dire. Così i biologi che si trovavano nelle isole del Pacifico vennero a sapere prima, che i fondi provenivano direttamente dal Pentagono che usava lo « Smithsonian Institute » come copertura, poi che l'interesse dei militari era strettamente legato al fatto che una volta studiate le grandi migrazioni degli uccelli questi potevano essere utilizzati « magnificamente » come portatori di germi che avrebbero diffuso epidemie mortali tra le popolazioni del sud-est asiatico. Gli uccelli sarebbero stati contaminati in volo con la « complicità » di pochi uomini « fedeli » il cui silenzio sarebbe stato facile da comprare. Per il resto, i volatili, a differenza degli uomini, non parlano, non disertano, non scrivono a casa, non hanno crisi di coscienza. La ricerca, per fortuna, si è fermata. I biologi che la portavano avanti si sono rifiutati, date le implicazioni, di condurla a termine.

Sino ad oggi il ruolo che gli scienziati hanno ricoperto è stato quello di mettere la loro esperienza e le loro conoscenze al servizio del Pentagono e dei suoi organi per la guerra tecnologica. Il loro contributo è stato quello di partecipare a seminari promossi da quegli istituti che perpetuano la guerra più « scientificamente » sui paesi del Terzo Mondo. Tra questi il più attivo, ed anche il più noto, è l'Istituto per l'Analisi della Difesa, la cui caratteristica è l'utilizzazione dei professori universitari,

pluripremiati e pluridecorati, noti come Divisione Jason. Negli ultimi anni quest'istituto ha organizzato dei seminari estivi su aspetti specifici della fisica per fini militari. Uno dei temi riguardava l'uso del laser. Alcuni scienziati avanzarono dei dubbi, ma furono rassicurati sulle conseguenze di tale cooperazione: « Il laser non sarà mai sufficientemente potente per essere usato dai militari ». Ma qualcuno in California, qualche scienziato che faceva parte dell'élite accademica, passò parte dell'estate a studiare il laser. Alcuni mesi fa bombe guidate da raggi laser hanno seminato morte e distruzione tra i vietnamiti del Vietnam del Nord. Scrive a questo proposito uno scienziato americano, un compagno prima che scienziato: « L'improvviso pentimento di questi miei colleghi non riporterà i vietnamiti alla vita ».

Il titolo di uno dei recenti studi promossi dall'Istituto per l'Analisi della Difesa è esemplificativo per comprendere non solo l'atteggiamento generale di questo organo nei confronti dei paesi del Terzo Mondo ma anche per non lasciare dubbi sulla totale « complicità » degli scienziati che in qualche modo partecipano a questa sofisticata ricerca di strumenti di morte: « Ricerche e piani di sviluppo per la guerra nelle zone sottosviluppate del mondo ».

Ma il ruolo degli scienziati dei paesi capitalisti non è stato solo quello di contribuire alla distruzione di una parte di umanità con il loro « disimpegno », « assenteismo » e « disinteresse » dalla lotta all'imperialismo, è stato soprattutto quello di partecipare in prima persona, come facenti parte della classe dominante, alla repressione ed annullamento dei popoli in lotta per l'autodeterminazione. Sono inoltre responsabili e complici diretti nell'esportazione dell'ideologia dell'oppressione e della dominazione, ideologia questa che viene fatta circolare largamente con il mito della INEVITABILE DIVISIONE degli uomini in SCIENZIATI SUPERIORI e in ESECUTORI, il mito cioè della divisione del lavoro e dei compiti, in classi cioè di sfruttatori e sfruttati, di élite privilegiate ed in masse analfabete. Ogni volta che uno scienziato si reca in un paese del Terzo Mondo per insegnare ai figli della borghesia la « scienza » non fa altro che privilegiare gli interessi di alcuni sulle masse.

Ed è questa la ragione per la quale, proprio come gli astronauti, gli scienziati vengono inviati in giro per il mondo a tenere congressi, seminari e corsi d'aggiornamento. Ed è vero anche il contrario. Gli scienziati dei paesi sfruttati che si recano nei centri del potere scientifico europeo ed americano svolgono la stessa funzione. Lontani dal combattere l'imperialismo e lo sfruttamento che ne deriva se ne servono invece per giustificare il loro lavoro. Si scopre così che gli sfruttati del Pakistan, parlano con « rispetto » ed « ossequio » di Abdus Salam, (uno scienziato pakistano). Apparentemente quindi senza capire che questo tipo di rispetto serve solo a fare accettare alle masse analfabete la loro situazione di sfruttati permettendo quindi più facilmente allo scienziato Salam e a pochi altri di fare ricerche sulla scienza « pura », proprio a Trieste con i soldi degli imperialisti, mentre in Bangla Desh vengono sterminati un paio di milioni di pakistani.

La « scienza » non è al di sopra delle classi, se oggi viene utilizzata come schermo di un nuovo tipo di colonialismo, più criminale perché più scientifico, è compito dei rivoluzionari del mondo intero, scienziati e no, di rovesciare « con ogni mezzo » l'attuale situazione per fare del Terzo Mondo, non più un immenso territorio ricco di risorse naturali ed umane da sfruttare, ma un immenso continente dove costruire il comunismo.

Su questi problemi ed in particolare sul ruolo della « scienza », « scienziati » e « tecnici » torneremo presto.

A Trieste, nei giorni del congresso, i compagni di Lotta Continua assieme al Collettivo Indocina organizzeranno proiezioni e discussioni con proletari e studenti delle fabbriche e dei quartieri. Alla campagna in sostegno della lotta del popolo vietnamita hanno aderito PCI, PSI e tutte le forze democratiche.

## PROVOCAZIONE DI ROVELLI ALLA SIR DI PORTO TORES NIENTE BUSTA-PAGA: GLI OPERAI FANNO LE BARRICATE

PORTO TORES, 16 settembre

La GECO-Meccanica è una delle imprese metalmeccaniche più grosse della SIR (oltre 500 operai) e in questo periodo è sempre più un punto di riferimento per tutte le altre imprese.

Le cose cominciano un'ora dopo l'ingresso, quando si viene a sapere che non ci sono i soldi per la paga. Immediatamente la notizia si sparge per tutti i reparti e gli operai si radunano nel capannone centrale abbandonando tutti il posto di lavoro. Dopo aver parlato tra loro decidono di andare tutti in direzione per vedere come stanno veramente le cose. Entrano tutti: il direttore conferma che non ci sono soldi, fa finta di interessarsi facendo un po' di telefonate qua e là, ma poi conferma che non ci

sono soldi. Gli operai reagiscono anche perché non è la prima volta che alla GECO accade una cosa del genere: già a ferragosto la direzione aveva cercato di fare questo giochetto, ma la risposta immediata degli operai l'aveva costretta a tirar fuori i soldi.

Tutti e 500 gli operai decidono immediatamente di non tornare al lavoro. Usciti dalla direzione, sbarrano con una jeep e con un rimorchio la strada principale della SIR. Tutto ciò che è trovato nelle vicinanze viene portato per ingrossare la barricata che è picchettata da tutti gli operai dell'impresa. Si blocca così gran parte del traffico interno della fabbrica. Verso mezzogiorno arrivano i pullman che portano gli operai delle altre im-

## ACCORDO PER I POSTELEGRAFONICI

SI CHIUDE RAPIDAMENTE UN ALTRO IMPORTANTE FRONTE DI LOTTA

Dopo i telefonici e i ferrovieri, sono stati « sistemati » anche i postelegrafonici: oggi il ministro della mafia e delle poste, Gioia, si è accordato con i sindacati, che hanno espresso il loro « parere favorevole ».

Solo la UIL si è riservata ogni decisione in attesa di consultare la base.

Gli scioperi preannunciati sono stati sospesi. Ancora non si conoscono i contenuti precisi dell'accordo, che il segretario generale del SILP-CISL ha così commentato: « L'equo soddisfacimento delle attese dei lavoratori postelegrafonici rappresenta un mezzo sicuro per restituire tranquillità negli ambienti di lavoro ».

E questo è, come sempre, il vero obiettivo di questo veloce accordo: liquidare, come già è stato fatto con i telefonici e i ferrovieri, la lotta di importanti settori sociali per impedire l'unificazione con le più forti categorie operaie e il generale movimento di classe.

Milano

DOPO UNA DURISSIMA LOTTA I VERNICIATORI DELL'OM HANNO OTTENUTO LE PAUSE

Si è conclusa la lotta dei 20 verniciatori dell'OM che era iniziata un anno fa, ma che si era riacuitata dopo le ferie, per l'ottenimento delle pause di 20 minuti, che il padrone si rifiutava di riconoscere. Pur di negare agli operai questo breve tempo di riposo, il padrone non aveva esitato a sospendere, alla fine di agosto, un centinaio di operai, provocando due scioperi generali nella fabbrica. Ora i verniciatori hanno finalmente ottenuto i 20 minuti di pausa. Ciò che ha deciso l'esito vittorioso della lotta è stata senza dubbio la compattezza con cui tutti gli operai dell'OM si sono schierati attorno a questo piccolo reparto in lotta.

OSPEDALE DI PALERMO

## "Doppi servizi" e P.S. in corsia

PALERMO, 16 settembre

I dipendenti di Villa Sofia sono in sciopero da tre giorni perché venga posto fine a una situazione insostenibile che si trascina ormai da mesi all'interno dell'ospedale.

Questo infatti, unico forse in Italia, può vantare ben due commissari, due direttori amministrativi, due commissari ad acta, uno che paga gli stipendi e uno che regola l'ordinaria amministrazione.

I fatti che hanno portato a questo « doppio potere » risalgono alla fine del mese di marzo, quando dietro un apparente conflitto di competenza sull'ospedale tra la regione e lo stato si scatenò la battaglia per il controllo politico e clientelare dell'ospedale in quel periodo prelettorale.

La DC attraverso il ministro della sanità di allora (Athos Valsecchi) fece nominare commissario di Villa Sofia il fanfaniano Giovanni Finazzo, in sostituzione di Gaspare Butera socialista. Il PSI dal canto suo attraverso un decreto dell'assessore regionale alla sanità Mario Mazzaglia fece riconfermare Butera alla carica.

Ora i dipendenti dell'ospedale sono scesi in sciopero fino a che non si nominino un consiglio d'amministrazione e quindi un presidente, e la situazione possa diventare se non normale almeno ingarbugliata.

Intanto le « stranezze » continuano all'ospedale di Palermo: non bastano i doppi servizi di direzione a renderlo originale. Ieri infatti durante lo sciopero, nonostante fosse assicurato un servizio continuo di emergenza all'interno dell'ospedale, i reparti e le corsie erano presidiate e controllate direttamente da agenti di PS. Forse vogliono allenare gli sbirri a fare gli infermieri. Del resto non si sa mai. Se un giorno si mettono a scioperare gli anestesisti non c'è problema per chi deve essere operato: una manganelata e via.

NEL CARCERE DI POTENZA

## Stato d'assedio per trasferire 18 detenuti

POTENZA, 16 settembre

Quanto avvenuto ieri nel carcere di Potenza, dimostra quanto grande sia il terrore delle autorità carcerarie per qualsiasi episodio di lotta dei detenuti. Ieri, 18 detenuti, a causa sembra di una lite avvenuta tra loro, dovevano essere puniti con il trasferimento. A partire dal pomeriggio i 18 detenuti erano guardati a vista dalle guardie, ma nonostante questo assurdo provvedimento, nella tarda serata, quando il trasferimento doveva essere effettuato, i detenuti si sono ribellati all'ingiustificata deportazione punitiva. Immediatamente, per il terrore che questa ribellione si generalizzasse a tutti gli altri, il direttore del carcere, dottor Parascandola, ha fatto circondare il carcere da polizia e carabinieri, alcuni dei quali sono anche entrati dentro con la scusa di una zuffa che sarebbe scoppiata tra i detenuti, per isolare i « rivoltosi » dagli altri e trascinarli di forza (alcuni anche semi-vestiti) su cellulari.

BRINDISI

## Provocazione della Montedison: altri 100 sospesi

BRINDISI, 16 settembre

Fino ai giorni scorsi la lotta era andata avanti « normalmente », con scioperi articolati. Sul problema delle comandate c'erano già stati alcuni scontri tra direzione e sindacato. Il limite più grosso della lotta era stato l'isolamento rispetto alle ditte, nonostante che alcune di queste siano a loro volta in lotta contro i licenziamenti.

Giovedì 14 la direzione, nella persona di Pinto capo del personale, ha detto che erano troppo pochi i comandati. I sindacati hanno rifiutato di aumentarli e la direzione ha sospeso 400 operai minacciando di sospendere altri. Ieri c'è stata in fabbrica un'assemblea degli operai che ha espresso una forte combattività: ne è prova che gli operai sospesi sono entrati, anche se non hanno lavorato. Il sindacato ha chiesto il blocco delle sospensioni e ha minacciato lo sciopero generale per tutti i settori dell'industria (martedì o lunedì della prossima settimana). La risposta della Montedison non si è fatta attendere: ieri sera sono stati sospesi altri 100 operai, dei reparti P23 e DMS.

ROMA

## LA POLIZIA SGOMBERA IL POLICLINICO

ROMA, 16 settembre

Ieri sera la polizia ha fatto irruzione non solo nell'amministrazione ma anche nelle corsie del Policlinico. Per l'Unità e Paese Sera però questa lotta non esiste proprio: le lotte autonome, che non accettano il controllo sindacale, non fanno notizia per loro.

Anche il Consiglio sindacale del Policlinico, che aveva promesso un comunicato di appoggio alla lotta e di condanna per l'aggressione poli-

ziesca, è stato perentoriamente richiamato all'ordine dai vertici.

La volontà di tutti i lavoratori è di non cedere sugli obiettivi della lotta che sono: le sospensioni dei licenziamenti e la immediata riassunzione dei cambi già licenziati.

Il comitato autonomo dei cambi ha tenuto un'assemblea al Policlinico stamattina per collegarsi con gli ammalati, tutti proletari, trattati da bestie, con gli ospedalieri e con tutti gli altri operai del Policlinico.

Anche i consiglieri di 2 fabbriche in lotta, la MES e la VOXSON, hanno dato il loro appoggio alla lotta.

ROMA

## 150 COMPAGNI DELL'ENEL IMPEDISCONO L'ASSEMBLEA DELLA CISNAL

ROMA, 16 settembre

La direzione dell'ENEL di Roma, in vista dell'apertura a ottobre delle lotte contrattuali degli elettrici, per creare confusione tra i lavoratori, ha concesso alla Cisl di fare un'assemblea nella sala dei centri di programmazione dove i compagni sono più organizzati e dove ovviamente i fascisti non hanno nemmeno un iscritto. Era un gesto chiaramente provocatorio. Non appena i compagni del comitato politico lo hanno saputo, si sono mobilitati e ieri sera nell'ora in cui doveva tenersi l'assemblea, 150 lavoratori hanno picchettato la sala per impedire l'ingresso ai fascisti, che non si sono nemmeno presentati.

Il comitato politico aveva inviato alla direzione un fonogramma in cui si precisava che nel caso si fossero verificati scontri, la responsabilità cadeva solo su chi aveva concesso la sala.

Dopo il picchetto i lavoratori hanno proposto di fare per lunedì due ore di sciopero perché la direzione avesse ben chiaro di non potersi più permettere simili provocazioni.

PESCARA

Lunedì 18 settembre, alle ore 16, coordinamento regionale.

Ordine del giorno:

- 1) Lotte di fabbrica contro la smobilitazione e socializzazione delle lotte.
- 2) Sciopero nazionale degli edili del 27 settembre.